

70 - *Lecture Bioniane*, (a cura di) C. Neri, e all.; introduzione generale ed introduzioni alle varie sezioni e sottosezioni Borla, Roma, 1987, pp.11-14,17-25,37-39,85-86,97-99,115-118, 145-150, 187-190, 229-231, 285-292, 329-333, 361-363 (in collaborazione con A. Corrao e P. Fadda)

Introduzione

L'accostamento al pensiero di W. R. Bion risulta stimolante ed estremamente illuminante; in alcuni momenti è però arduo e necessita di coraggio intellettuale ed emotivo. Letture bioniane vuole offrire a chi vi si confronta l'apporto di compagni di viaggio appassionati. Diversi aspetti dell'opera di Bion sono stati sottoposti all'attenzione di singoli psicoanalisti oppure, nel corso degli ultimi quindici anni, sono divenuti oggetto di gruppi di studio, convegni, seminari, dibattiti. Ricordiamo, in particolare, il seminario sui concetti di «assunto di base» e di «gruppo dL, lavoro» coordinato da Francesco Corrao (1969-1975); i seminari tenuti nell'ambito del corso di laurea in Psicologia della Università «La Sapienza» di Roma (1975-1985); i gruppi di lettura condotti da Alessandro Bruni e Giorgio Corrente (1980-1984); i contributi presentati alle Giornate di studio bioniane, organizzate dal Centro Ricerche di Gruppo (1984). A tali contributi — elaborati da singoli o piccoli gruppi di studio in vista di questa pubblicazione — si sono aggiunti la ristampa di articoli presentati alle Giornate di studio bioniane della Società Psicoanalitica Italiana (1981) e la traduzione di alcuni lavori particolarmente significativi comparsi negli ultimi anni in riviste scientifiche inglesi, spagnole ed americane. L'insieme di questi scritti tocca molti degli argomenti di cui Bion si è interessato.

* * *

Allo studio ed alla esposizione del pensiero di Bion sono già stati dedicati alcuni volumi. Il primo, pubblicato a Buenos Aires nel 1972 da Leon Grinberg, Dario Sor ed Elizabeth Tabak De Bianchedi, ha il titolo di Introducción a las ideas de Bion, Grupos, conocimiento, psicosis, transformationes, práctica psicoanalítica. Si tratta di un lavoro con un dichiarato intento di sintesi e di trasmissione delle idee bioniane, delle quali propone una lettura per tematiche. Il lavoro prende in esame solo le concettualizzazioni elaborate da Bion sino ad Attenzione e interpretazione (1970).

Nel terzo volume di The Kleinian Development: The clinical significance of the work of Bion (1978), Donald Meltzer adotta un metodo di esposizione diverso: si accosta ai testi bioniani mettendone in rilievo la evoluzione storico-cronologica e dandone una lettura clinica molto personale ed originale.

Nel 1981 è uscito negli U.S.A., a cura di James Grotstein, un libro che prende come titolo il verso di T. S. Eliot: «Do I dare disturb the Universe?» (A Memorial to Wilfred R. Bion). Come riferisce Ignacio Matte Bianco (1981), in origine il volume era stato programmato quale Festschrift in occasione dell'80° compleanno di Bion (1977); il lavoro di raccolta dei contributi si è prolungato ed in seguito alla sua morte (1979) l'opera ha assunto il significato di un omaggio e di un congedo.

Sempre nel 1981 è uscito in Italia un numero monotematico della Rivista di Psicoanalisi, curato da Parthenope Bion Talamo e Claudio Neri, che offre una testimonianza della elaborazione che dell'opera di Bion è stata fatta nel nostro paese.

Letture bioniane si colloca in questo panorama ricco di significativi contributi e nasce come tentativo di rispondere ad alcune specifiche esigenze.

In primo luogo ci è parso che, specialmente fuori dell'ambito psicoanalitico, si stia sempre più manifestando una tendenza a cogliere qua e là spunti dall'opera di Bion, ad impossessarsi di questo o quel concetto, senza sforzarsi di collocarlo nel disegno generale del suo lavoro. Il nostro scopo è contrapporsi a queste operazioni parziali, proponendo una lettura per quanto possibile fedele ed inserita nel contesto complessivo dell'opera di Bion ed in quello delle opere dei grandi psicoanalisti con cui Bion dialoga. La seconda motivazione è più interna al nostro lavoro; abbiamo ritenuto utile, dopo molti anni di studio dei testi bioniani, tentare una riflessione ed una sintesi che possa darci un impulso per sviluppare ulteriormente la ricerca.

* * *

Nel 1977 Bion ha tenuto a Roma sei seminari presso il Centro Ricerche di Gruppo e quattro presso i due Centri di Psicoanalisi¹.

In tale occasione abbiamo potuto sperimentare direttamente la difficoltà ed il fascino del prendere contatto con il suo modo di proporre una elaborazione in comune. Tale difficoltà deriva dal fatto che egli scardina ogni tentativo di ridurre il suo insegnamento entro uno schema in qualche modo preconstituito. Gli sviluppi del pensiero di Bion si diramano con forza in molte direzioni, con frequenti ritorni su problemi già trattati ed abbandono di temi che erano sembrati passibili di sviluppo. Ogni eccessivo sforzo di sistematizzazione, irrigidendo e cristallizzando il discorso, limita piuttosto che favorire la fruizione. Sulla base di queste considerazioni, nell'ordinare i contributi che costituiscono Letture Bioniane, ci è sembrato opportuno porre in evidenza alcune idee centrali, alcune forti intuizioni generatrici, ed assegnare a questi nuclei del pensiero di Bion la funzione di centri organizzatori del volume. Da un punto di vista espositivo, il disegno che abbiamo cercato di seguire è quello secondo cui i contributi — relativi ai singoli punti dell'opera di Bion — costituiscono gli elementi molecolari, mentre gli editoriali — stesi dai curatori — suggeriscono una o più linee di raccordo tra i diversi contributi, e forniscono una più generale trama di riferimento.

L'interesse per il pensiero, inteso in senso estremamente esteso come pensiero impregnato di emozioni e come pensiero immaginativo, speculativo e teorico, è certamente uno dei più costanti poli ispiratori della riflessione di Bion ed insieme un vertice da cui egli considera altri aspetti della personalità. Bion, ad esempio, non si occupa delle strutture del Sé o delle prime relazioni oggettuali in quanto tali; quello che lo interessa è in che modo queste strutture o relazioni permettono una nascita ed uno sviluppo dell'«apparato per pensare» e la capacità di accogliere e contenere il pensiero. La prima parte di Letture bioniane è dedicata alla riflessione su quella che potrebbe essere definita la sua «teoria del pensiero».

La seconda parte del volume si occupa invece delle «ipotesi sul gruppo». È da segnalare a questo proposito la inversione che abbiamo operato rispetto all'ordine di pubblicazione dei testi di Bion. In una trattazione che avesse preso in considerazione il suo lavoro secondo un ordine cronologico, il primo posto sarebbe andato agli studi relativi ai gruppi e successivamente sarebbe stata presa in considerazione la teoria del pensiero. La nostra scelta è stata invece guidata dal desiderio di far convergere sulle ipotesi relative ai gruppi la luce dei risultati conseguiti per mezzo della ricerca che Bion ha svolto sul pensiero e sulle parti psicotiche della mente. Gli aspetti dell'attività mentale attivati dall'essere in gruppo (e che a loro volta danno vita agli assunti di base) sono infatti aspetti scarsamente evoluti ed individuati dalla mente stessa. Risulterà anche più evidente che gli assunti di

¹ I testi raccolti e preparati per la stampa da F. Bion, sono stati pubblicati da Borla con il titolo di Seminari Italiani (1985).

base sono lo specifico mezzo adottato dal gruppo per evitare le frustrazioni connesse con il pensiero. L'assunto di base, più precisamente, si mostra come una modalità di evitamento della responsabilità che il pensiero comporta, tramite l'attivazione e l'immersione massiccia in un funzionamento automatico collettivo. Nella terza parte del libro vengono raccolti contributi relativi ad aspetti biografici; ciò consente una riflessione più generale sulla figura e l'opera di Bion. Questa ultima parte contiene inoltre una nota che discute i problemi di traduzione dei testi bioniani dalla lingua inglese all'italiano. Completano questa parte del volume alcune tavole con la cronologia della carriera scientifica, una completa bibliografia delle opere di Bion ed infine una scheda sintetica dei suoi libri.

parte prima
Teoria del pensiero

Le pregnanti descrizioni che M. Klein fece di alcuni meccanismi mentali (scissione, introiezione, identificazione proiettiva) sono costruite come taluni Dialoghi di Platone: mettono in atto determinati personaggi figurati (il bambino, la mamma, il seno, il capezzolo, la bocca) che sono personaggi reali ed insieme figure «mitologiche». Tali figure descrivono — tramite una serie di «racconti» — una teoria della relazione tra madre e bambino, dell'evoluzione del bambino e della sua capacità di creare simboli; questa teoria viene utilizzata nella pratica clinica per operare anche laddove ci sia non un bambino (il bambino è una figura descrittiva), ma un adulto.

La proposta metodologica di Bion prevede lo sganciamento della psicoanalisi da questo livello descrittivo, e la sostituzione di modelli alle «figure mitologiche». Bion si pone l'obiettivo di rendere la teoria psicoanalitica da un lato più aderente alle esigenze di una rigorosa metodologia scientifica, e dall'altro estendibile a diverse situazioni cliniche. Un esempio di questo secondo punto può essere il passaggio dalla relazione bocca-seno alla relazione tra contenitore e contenuto (♂♀), che è in grado di descrivere anche il rapporto tra un gruppo e il suo mistico.

Un secondo scopo che Bion si propone attraverso la costruzione di modelli è quello di una maggiore economicità; evitare una proliferazione di costruzioni teoriche per descrivere realizzazioni che, sotto un'apparente diversità, presentano una configurazione simile (cfr. W. R. Bion, 1962b), p. 151). Bion utilizza a questo proposito una metafora: anche in psicoanalisi è necessario il passaggio da un sistema di «scrittura ideografica» (nel quale ad ogni concetto corrisponde uno specifico ideogramma, per cui — via via che il campo di conoscenze si estende — anche il numero di ideogrammi necessariamente si deve allargare) ad una «scrittura alfabetica» (per mezzo della quale, con un ristretto numero di lettere combinatorie, si è in grado di scrivere le parole di una determinata lingua) (cfr. W. R. Bion, 1963, p. 8).

* * *

A queste premesse metodologiche corrisponde una precisa scelta di linguaggio. Mollo spesso nella letteratura filosofica e scientifica, per esprimere osservazioni e concetti specifici che consentissero una comunicazione tra specialisti, si è fatto ricorso a termini tratti dal linguaggio comune. Un esempio classico di ciò può rinvenirsi nella filosofia cristiana del Medio Evo, la Scolastica, che ha costruito la sua teoria morale e teologica utilizzando in senso specialistico termini comuni quali «superbia», «vanità», oppure «fortezza». In psicoanalisi qualcosa di analogo ha operato M. Klein, utilizzando i termini «invidia» e «avidità» per esprimere una sua particolare elaborazione concettuale.

Un simile sistema di comunicazione ha senza dubbio il vantaggio dell'immediatezza, nel senso che offre un rapido «accesso» all'idea che si intende indicare; nel contempo, tuttavia, presenta lo svantaggio di esprimere i concetti in una forma già saturata da una serie di immagini e da un precedente bagaglio semantico. I concetti, così espressi, non raggiungono — o solo raramente raggiungono — una precisione adeguata.

La scelta operata da Bion è stata invece quella di tentare un linguaggio nuovo che — con uno sforzo quasi comparabile al momento della fondazione del linguaggio musicale o di quello matematico — fosse «scollegato» dal linguaggio quotidiano. La teoria bioniana del pensiero propone infatti termini e concetti insaturi — funzione alfa, elementi beta, «O» — che si potranno progressivamente riempire di significato, e che verranno precisati e definiti attraverso l'esperienza clinica.

* * *

Desideriamo ancora accennare che la teoria bioniana del pensiero non è monolitica, ma al contrario si articola in una réte di modelli capaci di integrarsi reciprocamente. Abbiamo ritenuto di individuare tre nuclei fondamentali: teoria degli elementi, fattori e funzioni; teoria delle trasformazioni; modello della osservazione come attività di pensiero. Più precisamente:

— la teoria degli elementi, fattori e funzioni *individua i meccanismi essenziali del pensiero, ed apporta profonde e importanti innovazioni sia rispetto ai concetti kleiniani di identificazione proiettiva e di posizioni schizoparanoide e depressiva, sia rispetto alla teoria dei sogni di Freud;*

— la teoria delle trasformazioni *consente di seguire le evoluzioni del pensiero nella situazione analitica;*

— l'osservazione psicoanalitica: *l'interesse di Bion per lo studio del pensiero si collega, come abbiamo accennato, con la sua proposta di rendere più precisa e rigorosa la pratica psicoanalitica. Secondo la sua prospettiva, in psicoanalisi l'osservazione dei «dati» non è soltanto un modo per registrare emozioni e fantasie, ma anche una forma di pensiero.*

Le tre sezioni di Letture Bioniane che esaminano la teoria del pensiero sono rispettivamente centrate su questi punti.

Sezione prima

Fattori e funzioni, elementi, modello preconcezione- realizzazione

In questa sezione sono raccolti non soltanto articoli relativi alla teoria degli elementi, fattori e funzioni, ma anche contributi dedicati ad alcuni temi ad essa strettamente collegati. Più in particolare: i capitoli secondo, terzo e quarto sono intitolati rispettivamente a: funzione alfa e modello metabolico del sogno; relazione contenitore-contenuto (♀♂); oscillazione tra posizione schizoparanoide e depressiva (Ps ↔D).

Poiché questi tre nuclei del pensiero di Bion presuppongono il suo lavoro di approfondimento relativo al concetto kleiniano di identificazione proiettiva, abbiamo premesso al loro esame un primo capitolo in cui si tenta una ricognizione di tale concetto. La teoria del pensiero di Bion implica anche la nozione di preconcezione, che presenta — a nostro avviso — considerevoli punti di analogia da un lato con ♀♂ e dall'altro con Ps ↔D. Abbiamo pertanto inserito, in chiusura della sezione, anche un capitolo dedicato a questa nozione.

Capitolo primo

Un concetto-chiave: identificazione proiettiva

In molti libri di storia il primo capitolo è dedicato ad una illustrazione dello scenario geografico in cui i fatti narrati si svolsero.

Come ha messo in luce Fernand Braudel — lo storico degli Annales — questa pratica è volta più a «sbarazzarsi» della geografia che a riconoscere il continuo interscambio tra questi elementi basilari dell'esperienza (il luogo, i fiumi, le vie di comunicazione) e gli accadimenti storici e culturali che in essi si sviluppano.

Braudel ha adottato invece una nuova metodologia per cui il territorio viene considerato non più come un elemento statico che trascende l'esperienza storica, ma come parte dinamica di essa, che modifica e nello stesso tempo è modificata dalle vicende di una certa civiltà (cfr. F. Braudel, 1949). Un ruolo analogo gioca nella costruzione della teoria del pensiero di Bion il concetto di identificazione proiettiva. Essa è cioè concepita non come un «momento primordiale» poi non più efficace, ma come una modalità di funzionamento della mente costantemente attiva, che costituisce tanto il primo atto mentale del bambino, quanto l'indispensabile supporto delle più raffinate capacità adulte di pensiero e di relazione. «Le nostre facoltà più evolute — scrive Bion — derivano dalle nostre facoltà più primitive e più arcaiche».

Tale modo di procedere si lega a quello di tutta la tradizione psicoanalitica; questa sottolinea il carattere unitario e globale dell'esperienza dell'individuo, considerando che:

- è rintracciabile una evoluzione della vita mentale che con continuità — seppure attraverso momenti di frattura e di crisi — va dal piccolo bambino sino all'uomo maturo;*
- i fenomeni complessi della personalità, e lo sviluppo stesso del pensiero, risultano più comprensibili se riportati ai momenti aurorali della vita mentale.*

* * *

Gli studi di Bion sull'identificazione proiettiva — come dicevamo — sono in stretta relazione con le sue teorizzazioni relative allo sviluppo della capacità di pensare. Come emergerà più precisamente dall'articolo di S. Bertolone et al., Bion ha però apportato alcune trasformazioni all'originario concetto kleiniano di identificazione proiettiva. Tali ampliamenti riguardano in particolare tre aspetti:

— aspetto conoscitivo: Bion ipotizza che la mente materna, attraverso il gioco delle identificazioni proiettive, possa non soltanto recepire ciò che avviene nella mente del bambino, ma anche indurre in essa evoluzioni positive. La madre elabora i vissuti del bambino restituendoglieli modificati e dotati di significato; insieme ai materiali elaborati, la madre è in grado di trasmettergli una parte delle sue stesse capacità elaborative (réverie, funzione alfa).

— aspetti patologici: Bion specifica il concetto di identificazione proiettiva evacuativa, differenziandolo da quello di identificazione proiettiva normale. Soggetti che hanno una scarsa tolleranza alla frustrazione, quando si imbattono in sensazioni di dolore, tendono non già a «soffrire» queste emozioni (cioè a riconoscerle attive dentro di sé e dare loro un nome), e neanche a proiettarle in qualcuno o in qualcosa con cui mantengono un rapporto. Questi pazienti le «sentono» confusamente e sono spinti ad allontanarle nel modo più rapido possibile. Si tratta non del collocare le sensazioni e le emozioni in un contenitore, ma dell'evacuarle in modo frammentario fuori di sé.

— concretezza del fenomeno: come la Klein, Bion vede la mente svilupparsi nel contesto di una relazione emotiva mediata dalla identificazione proiettiva, ma descrive questo meccanismo non più solo come una fantasia onnipotente, bensì come un vero e proprio

transito di pensieri ed emozioni da un soggetto ad un altro: come se i prodotti mentali — immagini, emozioni, stati corporei, sensazioni psicofisiche — potessero passare, quasi imm modificati, tra i due partners di una relazione.

Capitolo secondo

Funzione alfa e modello metabolico del sogno

La teorizzazione bioniana relativa alla funzione alfa ha riscosso, insieme a quella sugli assunti di base, una particolare notorietà. Essa infatti è divenuta patrimonio anche di chi non si è accostato più profondamente al pensiero di questo Autore.

I motivi della grande popolarità di tale formulazione sono probabilmente numerosi, tra cui certamente quelli relativi alla particolare semplicità ed eleganza della formula adottata da Bion, soprattutto se confrontata alla grande complessità dei fenomeni che viene chiamata a descrivere. A. d'Apruzzo, nell'articolo qui presentato, chiarisce come la teoria bioniana delle funzioni individui negli «elementi alfa» il prodotto dell'elaborazione che la funzione mentale alfa opera sulle impressioni sensoriali grezze e sulle esperienze emotive primitive («elementi beta»). È suggestivo a questo proposito utilizzare due immagini metaforiche avanzate da Bion stesso. In «Cesura» (1977c), egli pone così il compito che la funzione alfa è chiamata ad affrontare: «Vi è una continuità [...] tra i "quanta" specificamente autonomi e le "onde" dei pensieri e sentimenti consci». La mente è cioè confrontata con «quanta» (i protopensieri), specie di concentrati mentali a bassissimo tasso di significato verbale ed emotivo condivisibile; attraverso una assimilazione ed elaborazione, può trasformarli in «onde», in elementi trasmissibili. La seconda metafora propone un'immagine tratta dalla fisiologia: le funzioni dell'apparato psichico sono paragonate al funzionamento del canale alimentare. In questo senso, Bion parla di una funzione alfa che «ingoia» i dati sensoriali e li «digerisce», per fornire alla mente gli elementi alfa costitutivi del pensiero.

* * *

La funzione alfa inizia a svilupparsi nell'individuo a partire da un certo momento, oppure è innata? Bion ha lasciato indefinita la risposta.

L'ipotesi proposta da A. Meotti è che la funzione alfa sia operante già al momento della nascita e che anzi preesista ad essa: già nella situazione prenatale il feto sarebbe in grado di applicare la sua embrionale funzione alfa per trattare le percezioni piacevoli del mondo intrauterino, elaborandole in elementi alfa che andrebbero a costituire, ad esempio, il materiale dei sogni prenatali. Ciò che la primitiva struttura mentale del feto non riesce a portare allo stato di elementi alfa sarebbero invece le stimolazioni spiacevoli e le emozioni dolorose che si verificano soprattutto nel mondo extra-uterino, a partire dal momento del parto. Questa ipotesi concorda con l'affermazione di Bion secondo cui la funzione alfa materna (rêverie) permette al neonato di far fronte all'aumento del dolore e della frustrazione. La funzione alfa materna — intervenendo sulle esperienze emotive sgradevoli, evacuate dal neonato — le restituisce in una forma modificata e mitigata. In tal modo, la funzione alfa, già preesistente nella mente del bambino, ma parzialmente funzionante, può ulteriormente svilupparsi.

Su quest'ultimo punto è centrato il lavoro di A. Imbasciati, che stimola una riflessione sulle possibilità che lo sviluppo della funzione alfa sia connesso ad una graduale «trasformazione» degli oggetti interni. Questi oggetti, da sede di processi descrivibili in termini affettivo-pulsionali, diverrebbero mano a mano sede di processi cognitivo-percettivi.

Il lavoro di F. Riolo, che chiude questo capitolo, rileva infine alcune implicazioni della adozione della ipotesi di funzione alfa riguardo alla teoria del sogno. Gli elementi alfa sono la «stoffa» con cui sono costruiti i sogni, la fantasia creativa, i miti. Poiché la funzione alfa opera su tutti i dati sensoriali, sonno e veglia non differiscono più qualitativamente, come avveniva nella teoria del sogno di Freud. Diviene invece rilevante la distinzione tra una condizione mentale psicotica ed una condizione normale (o nevrotica). Negli stati psicotici vi è una disfunzione della funzione alfa, e pertanto è persa la capacità di «sognare». Il contributo di D. Meltzer, che chiude questo capitolo, offre infine un quadro generale del modello della mente proposto da Bion. Esso si sofferma, in particolare, sul processo di inversione della funzione alfa. Tale processo patologico da luogo ad una proliferazione di elementi beta ed «oggetti bizzarri», i quali non possono essere usati come pensieri, ma formano una sorta di «risacca» nella mente, che spinge l'individuo verso esperienze al di fuori dell'area simbolica: generano allucinazioni, alterazioni psicosomatiche; lo portano ad attività gruppali di tipo primitivo o ad esprimersi nel linguaggio confabulato, proprio dello schermo beta. Meltzer, inoltre, riprende e sviluppa il concetto bioniano di «griglia negativa», in riferimento al funzionamento della parte «bugiarda e satanica» della personalità.

Capitolo terzo

Un primo elemento fondamentale ♀♂

Mary Boston (1975) riporta il seguente esperimento: una bambina molto piccola (un mese d'età) è tenuta dalla madre sulle ginocchia. La bambina inizia con lei una interazione, facendo movimenti con la bocca ed emettendo alcune vocalizzazioni; la madre solitamente risponde con la mimica e con espressioni verbali. Seguendo le istruzioni fornitele, a un certo punto smette di rispondere e mantiene voce e volto inespressivi. La bambina tenta più volte di riattivare la sequenza interattiva, ricercando anche un contatto tattile; allorché però constata che, nonostante i suoi tentativi, la madre rimane amica, diviene agitata, facendo una serie di movimenti espulsivi, come nella defecazione. In seguito si rinchioda in se stessa, evitando intenzionalmente lo sguardo materno e non rispondendo più agli altri stimoli ambientali (luci colorate, presenza dello sperimentatore, ecc.) cui si era prima dimostrata molto interessata.

La sequenza illustrata in questo esperimento presenta alcuni aspetti crudeli, ma può servire per dare un'idea dell'estrema precocità dell'instaurarsi dei legami interattivi e della preconcezione del neonato rispetto a un determinato modello relazionale con la madre. In particolare vorremmo valercene per porre in rilievo come il contenimento (di cui parla Bion) attraverso il modello ♀♂ non sia passivo, ma si realizzi attraverso la viva interazione di due elementi. In questa luce possiamo così riconsiderare l'esempio citato: la bambina ha un ridestarsi di emozioni e sensazioni, e tende ad avviare con la madre una interazione contenitore-contenuto (♀♂) attraverso cui elaborare tale vissuto. La risposta della madre, imposta dal modulo sperimentale, comporta la non-elaborazione; le sensazioni rimaste grezze vengono evacuate dalla bambina attraverso delle azioni muscolari espulsive. Emerge un'ansia sempre più intensa.

* * *

Descritto dapprima come meccanismo generatore del pensiero (1962b; 1963), il modello contenitore-contenuto è venuto acquistando nell'opera di Bion una importanza sempre più grande (1965; 1970). Come sottolinea il lavoro di S. Nicolosi, attraverso i segni ? ♀♂ Bion rappresenta una configu-razione generale e costante — ripetibile in molte forme ed in ambiti diversi — le cui radici sono presenti nel mondo interno dell'uomo. «Gli oggetti sono molti — dice Bion — ma le relazioni non lo sono» (1970, p. 165). L'elevato potere di generalizzazione insito nella schema ♀♂ permette alla psicoanalisi di evitare il moltiplicarsi delle teorie, per affrontare e descrivere eventi che, benché apparentemente diversi, presentano la stessa configurazione di base. E. Tabak De Bianchedi mostra come il processo di scoperta, l'insight, il legame analitico, l'acting out siano tutte realizzazioni che possono essere riarmonizzate in termini di ♀♂. C. Neri si vale

dell'accostamento e del confronto con la nozione di «contenimento fusionale» per porre in particolare risalto alcune caratteristiche di questo modello bioniano.

Capitolo quarto

Un secondo elemento fondamentale:

Ps ↔ D

Con la teorizzazione relativa all'oscillazione Ps ↔ D, Bion non sostituisce le concettualizzazioni di Melante Klein relative alle posizioni schizoparanoide e depressiva: ne approfondisce piuttosto un aspetto particolare.

M. Klein aveva elaborato le nozioni di posizioni schizoparanoide e depressiva in relazione alle tappe evolutive che il bambino deve percorrere per raggiungere l'integrazione delle parti della personalità e degli oggetti in essa contenuti. Nei momenti in cui predomina la posizione schizoparanoide, il neonato effettua attacchi violenti contro il seno materno, al fine di scindere l'oggetto e non soffrire i penosi sentimenti connessi al riconoscimento della ambivalenza nei confronti di un oggetto intero (posizione depressiva). Una positiva evoluzione della personalità può dunque verificarsi soltanto attraverso il passaggio dalla posizione schizoparanoide a quella depressiva, e attraverso l'elaborazione di quest'ultima. Il termine «posizione», utilizzato dalla Klein, indica che la conquista dei sentimenti e della consapevolezza depressiva non è stabile, ma soggetta a frequenti ritorni alla posizione schizoparanoide. Una forte enfasi è comunque posta sulla direzione cui deve tendere il processo: dalla posizione schizoparanoide a quella depressiva.

Bion, in numerosi suoi testi, dichiara una completa accettazione di questa concettualizzazione kleiniana, che egli considera una pietra miliare della psicoanalisi. Egli però, come dicevano, fa germinare da questo corpo principale una elaborazione particolare: questa è espressa nel modello di oscillazione Ps ↔ D. L'uso di sigle (Ps e D), invece della terminologia precedente (posizione schizoparanoide e posizione depressiva) segnala una differenza, ma anche il permanere di un certo rapporto con la concezione kleiniana. Più in particolare, mentre M. Klein con le nozioni di posizioni schizoparanoide e depressiva indicava le tappe evolutive dell'individuo verso il conseguimento della maturità, Bion indica con Ps ↔ D una modalità di funzionamento generale della mente.

Inoltre, nella concezione di Bion la posizione Ps viene a perdere, almeno in parte, quella negativa connotazione che aveva nel pensiero kleiniano. Bion indica infatti che nel processo del pensiero anche le operazioni di scissione (Ps) possono avere un valore positivo: possono cioè «mettere in discussione» le integrazioni ed i collegamenti già effettuati, per ricercarne altri e scoprire diversi significati. In questo modo si apre la via a nuovi processi mentali, rompendo il convenzionalismo implicito nell'accettazione passiva di schemi e di simboli già dati, infine, la adozione della doppia freccia (Ps ↔ D, come un processo chimico a doppia direzione) mostra con chiarezza che non abbiamo più a che fare con un modello di sviluppo in qualche modo legato a tappe evolutive e ad un processo di maturazione, ma con un modello che rappresenta le fluttuazioni ed il continuo mutamento delle operazioni di pensiero.

* * *

Queste brevi considerazioni ci permettono di avvicinarci più agevolmente ai lavori presentati nel capitolo. Il contributo di A. Corrao illustra come la teorizzazione bioniana relativa al funzionamento della mente consideri Ps ↔ D, più in particolare, come lo strumento che consente di apportare ordine nella complessità della realtà, rendendo in tal modo quest'ultima accessibile alla comprensione.

È infatti la trasformazione — intesa da Bion come non definitiva e in permanente oscillazione — da Ps a D ciò che permette alla psiche di collegare una serie di fenomeni (o elementi mentali) già noti, ma apparentemente sconnessi tra loro. Tali fenomeni, attraverso un processo intuitivo di sintesi (insight), assumono una coerenza ed un significato che prima non possedevano.

Inoltre, come sottolinea il contributo di R. Pomar, la possibilità di cogliere la connessione esistente tra quegli elementi dell'osservazione che si presentano normalmente insieme («congiunzione costante») dipende dalla capacità di individuare, nella massa dei fenomeni «slegati» e frammentati, un fattore ordinatore (corrispondente a ciò che il matematico Poincaré aveva descritto come «fatto scelto») che ne permetta una rappresentazione integrata. Per «congiunzione costante» Bion intende infatti soltanto il fenomeno per cui due o più elementi mentali si presentano sempre uniti tra loro. (Essi possono essere tutti intellettivi o tutti emotivi, o alcuni intellettivi e altri emotivi). Il «fatto scelto», invece, è in qualche modo un processo più evoluto. Se la congiunzione costante rimane infatti nell'ambito della realtà esterna al soggetto, il fatto scelto in un certo senso qualifica già un'operazione di pensiero, di organizzazione della realtà stessa nella mente del pensatore. È da sottolineare inoltre che l'operazione Ps ↔ D e l'esperienza consistente nella «sensazione di aver scoperto qualcosa di coerente» (fatto scelto), non costituiscono un'oscillazione che si svolge solo sul piano del pensiero, da uno stato di confusione caotica ad uno schema mentale ben definito e correlato (e viceversa); ma ad essa corrisponde — sul piano emotivo — una fluttuazione da sentimenti di angoscia, di insicurezza e di dubbio (Ps) a sentimenti di sollievo e scomparsa della tensione (D); o, all'opposto, da sentimenti di costrizione e limitazione (D) a nuovi sentimenti di apertura (Ps).

Capitolo quinto

Preconcezione-realizzazione

La nozione di «preconcezione» è una delle idee più importanti ed utili della teoria bioniana; si tratta però, a nostro avviso, anche di una delle sue più complesse elaborazioni. È necessario pertanto considerarla da varie angolature. Nel termine «pensiero» Bion include, a seconda della loro fase evolutiva, diversi tipi di produzioni mentali, tra cui le «preconcezioni», le «concezioni», e i «concetti». Per esemplificare la portata di ognuna di queste categorie, egli prende ancora una volta come modello la relazione esistente tra il neonato e il seno materno. Nella niente del neonato è presente una preconcezione del seno, ossia un presentimento innato, — per così dire «preformato» di esso. Ciò che caratterizza la preconcezione è infatti essenzialmente un sentimento di attesa che ha la capacità di orientare il bambino verso certe realizzazioni. Per quest'ultimo aspetto la preconcezione può richiamare concetti quali quello di Fairbairn della «libido che cerca gli oggetti» (cfr. 1944, p. 110), o quello di Susan Isaacs di «fantasia inconscia» (cfr. 1948, pp. 81-104), che sottolineano l'aspetto dinamico e propulsivo dell'attività mentale inconscia.

La preconcezione, più in particolare, viene descritta da Bion come una sorta di conoscenza a priori, l'equivalente in psicoanalisi del concetto kantiano di «pensiero vuoto», la cui qualità principale è quella di poter essere «pensato» ma non «conosciuto». Il termine «preconcezione» viene illustrato richiamandosi anche al concetto platonico secondo cui i «fenomeni» suscitano in noi il ricordo (forma, idea) dell'«es-senza universale, inintelligibile». In questo senso è anche valido affermare che il seno materno è per il neonato il dato reale, adeguato a «rendersi conto» (to realize) della «forma» (preconcezione innata) del seno. Bion afferma che, allorché una preconcezione si incontra con la realizzazione corrispondente, si ha come risultato psicologico una concezione. In

altre parole, quando il neonato si attacca al seno, la sua preconcezione (o «idea») di setto si connette con la realizzazione. Ne consegue che le concezioni (o «nozioni») sono obbligatoriamente connesse con un'esperienza di soddisfacimento: non solo a livello fisico, ma anche a livello cognitivo².

La comparsa del concetto deriva invece dal congiungersi di un'idea con il superamento della frustrazione generata da un'assenza. Il modello di cui Bion si serve per illustrare tale situazione è costituito dal neonato la cui preconcezione del seno entra in rapporto con la realizzazione frustrante di indisponibilità del seno: situazione, questa, che Bion chiama realizzazione negativa.

* * *

In vari punti della sua opera Freud parla di un recupero di ricordi durante l'analisi. Questo dato è però di difficile validazione clinica, ed anche analisti con lunga esperienza riferiscono di aver raramente riscontrato «il recupero di un ricordo» (cfr. I. Matte Bianco, 1986).

M. Klein (1932) accenna invece al recupero di emozioni: non verrebbe cioè ritrovato l'evento rimosso, ma l'emozione ad esso connessa.

Allo scopo di marcare la distinzione tra attesa e incontro con un fatto, ed attesa ed incontro con un'emozione, Bion introduce — accanto alla nozione di preconcezione — quella di premonizione. La preconcezione è dunque l'attesa di un determinato oggetto; la premonizione — invece — il presentimento di una data emozione che avrà il suo dispiegarsi all'incontro con una certa realizzazione emotiva.

* * *

Il contributo di P. Cruciani mette in luce come Bion si serva del termine «preconcezione» secondo accezioni diverse e tra loro complementari. Egli in particolare individua tre significati:

— un significato innatistico: *preconcezione intesa come parte dell'apparato cognitivo ereditario.*

— un significato genetico-evolutivo: *la preconcezione si configura come la funzione che consente il passaggio da elementi derivati da uno sfondo di impressioni sensoriali (elementi alfa, pensieri onirici) a forme di pensiero più sofisticate (nozioni, concetti, sistemi deduttivi scientifici, ecc).*

— infine, un significato logico: *il termine «preconcezione» indica un uso. Ogni elemento mentale può infatti essere adoperato come una preconcezione, nella misura in cui diviene predominante in esso l'aspettativa, la ricerca di una realizzazione che lo saturi.*

* * *

Il tema delta preconcezione è anche connesso al problema della capacità di rappresentazione simbolica. L'elemento insaturo presente nella preconcezione permette all'individuo di formare sempre nuove concezioni e concetti, e — come emerge dal lavoro di P. Fadda e C. Neri — di aprirsi a nuove possibilità di senso. Nel caso le capacità di preconcezione siano saturate, è necessario che attraverso un momento traumatico (come

² A questo proposito vale la pena notare che nella lingua inglese i termini *realization* e *to realize* hanno non soltanto il significato di «realizzazione», «realizzare» (ciò che ha consentito a Bion di impiegarli per indicare «il dato empirico che riempie di lealtà l'elemento insaturo presente nella preconcezione») ma anche, rispettivamente, quello di «comprensione», «rendersi conto di».

avviene in alcune pratiche sapienziali) o attraverso un più complesso e lento processo (come quello psicoanalitico) si riesca a promuovere una de-saturazione. Infatti se ciò non avviene non vi è possibilità di nuove concezioni, ma solo staticità e ripetizione.

Desideriamo fornire un'anticipazione emotiva (una premonizione) di tale possibilità di desaturazione, ultraverso un breve racconto Sufi riportato da Idries Shah (1968, p. 47).

Un uomo si recò dal medico e gli disse che sua moglie non riusciva a far figli. Il medico esaminò la donna, le senti il polso e disse: «Non posso guarirli dalla sterilità perché ho scoperto che comunque morirai entro quaranta giorni». Udendo questo la donna fu così sconvolta che non riuscì a mangiare nulla per i quaranta giorni che seguirono. Ma non morì alla data predetta. Il marito riparlò col medico e questi gli disse: «Sì, lo sapevo, ora sarà fertile». Il marito chiese come ciò potesse essere accaduto. Il medico rispose: «Tua moglie era troppo grassa e questo ostacolava la sua fertilità. Sapevo che la sola cosa capace di farla stare lontano dal cibo sarebbe stata la paura della morte. Così ora è guarita».

Questo racconto, benché indichi una operazione ed un tipo di pensiero magico e fiabesco, mette bene in luce la saturazione difensiva che preclude la possibilità di uno sviluppo, e la necessità di una scossa emotiva e cognitiva perché avvenga la de-saturazione. La capacità di preconcezione, di «contenimento» della donna è saturata dal suo bisogno di auto-contenersi dentro uno strato di grasso. Ella non ha possibilità insature; non può trasformarsi, accettare di contenere qualcos'altro che non sia la sua stessa paura di andare in pezzi e di morire. Il medico Sufi intuisce questo, e fa attraversare alla donna l'esperienza temuta. Egli opera però anche in un secondo modo: assume su di sé l'onnipotenza preveggenza della donna e la sua tendenza a controllare il futuro. Onnipotenza, onniscienza e controllo sono altri elementi che impediscono una disposizione alla concezione. L'attraversamento dell'esperienza di morte e l'esperienza del proprio senso di limitatezza (l'onnipotenza è stata provvisoriamente spostata sul maestro Sufi) permettono alla donna il positivo attraversamento della temuta esperienza ed un cambiamento strutturale (catastrofico) della sua personalità. La donna è ora in grado di concepire.

Sezione seconda

Trasformazioni

Nel 1934 James Strachey, con il suo articolo sull'interpretazione imitativa, pose il problema di quali caratteri dovesse avere l'intervento dell'analista per promuovere una significativa evoluzione del processo analitico. Tale evoluzione si traduce da un lato in un ampliamento di ciò che il paziente e l'analista conoscono (è questo il punto che maggiormente si collega con l'idea di interpretazione come «traduzione» di un discorso latente in un discorso manifesto); dall'altro si esplica come una trasformazione che investe la personalità del paziente. Questi due aspetti possono essere ambedue riconosciuti nella celebre proposizione freudiana: «Wo Es war, soll Ich werden» (1932, p. 190), che può essere intesa tanto nel senso che il «discorso dell'Es» deve essere trasposto nel «discorso dell'Io», tanto nel senso che «l'Io dovrà subentrare proprio nel posto in cui era l'Es».

Il tema del «sapere» e della «conoscenza» in psicoanalisi ed il tema dei mutamenti provocati nella personalità dall'interpretazione mutativa vengono affrontati da Bion con le sue formulazioni sulle trasformazioni in K e le trasformazioni in O.

L'idea di «trasformazione» serve inoltre a Bion per descrivere il modo in cui l'analizzando in seduta trasforma ed esprime il suo vissuto emotivo. Bion introduce a questo proposito i concetti di trasformazioni a moto rigido, trasformazioni proiettive, e trasformazioni in

allucinosi. *Queste tre nozioni sono strumenti concettuali utili per distinguere diverse operazioni mentali e diversi aspetti della personalità del paziente.*

* * *

Il primo dei due capitoli di questa sezione è dedicato alle trasformazioni a moto rigido, proiettive ed in allucinosi. Il secondo capitolo si occupa invece delle trasformazioni in K e in O e della nozione di «cambiamento catastrofico».

Capitolo primo

Trasformazioni a moto rigido, proiettive, in allucinosi: differenziazione tra pensiero psicotico e non psicotico

Melanie Klein ha messo in rilievo come una tappa importante dell'evoluzione emotiva ed intellettuale del bambino sia il formarsi dell'idea di un «posto», uno «spazio», un «mondo interno» che possa contenere oggetti e parti della personalità in relazione tra loro; ed ha descritto la «concretezza» delle fantasie e delle angosce legate a tale processo, che comporta nello stesso tempo l'acquisizione di una qualche consapevolezza dell'«interno» del corpo della madre. In tal modo il bambino può giungere a farsi un'idea di uno spazio tridimensionale, che corrisponde — in larga misura — al modello di spazio fisico descritto dalla geometria tradizionale (euclidea). Nella teoria delle trasformazioni (1965), Bion dà ampio rilievo al carattere spaziale della realtà psichica. Egli sottolinea però che, affinché l'accostamento tra spazio e mente sia utile, è necessario un superamento della geometria classica, e il ricorso ad altre geometrie (e quindi a nuove concezioni spaziali) che diano conto sia di aspetti meno evoluti, sia di aspetti più complessi dell'attività mentale.

* * *

Per evocare l'universo di affetti e la travagliata elaborazione connessa col passare da una concezione di spazio ad un'altra (da una «geometria mentale» ad un'altra), riportiamo sinteticamente la sottile favola di Flatlandia (1882), scritta dal reverendo inglese Edwin Abbott Abbott, contemporaneo di Lewis Carroll.

Flatlandia è un paese: a due dimensioni, lunghezza e larghezza: è come un foglio di carta, dove non c'è alcun rilievo. Gli abitanti non possono vedersi, come avverrebbe in un mondo tridimensionale, perchè sono essi stessi «appiattiti» sulla superficie del foglio. Essi usano il tatto come principale sistema di riconoscimento.

Una nebbia avvolge la pianura di Flatlandia. Questo è un fattore favorevole, infatti permette un uso sia pur rudimentale della vista e quindi di farsi un'idea delle distanze: ciò che è più vicino è più nitido, ciò che è più distante è anche più sfumato. Grazie alla nebbia, gli abitanti di Flatlandia possono anche dedurre le forme degli oggetti che si presentano davanti a loro e quindi farsi un'idea dei loro perimetri e del numero di lati di cui sono costituiti. Gli spigolosi Triangoli sono operai; i Quadrati, professionisti; i Pentagoni e gli Esagoni rappresentano la nobiltà; i Circoli sono sacerdoti. Le donne sono invece brevi Segmenti, con la bocca-occhio da una parte e una letale punta dall'altra. Quando esse rivolgono la loro parte più micidiale verso un Poligono, allora — riducendosi a un esile punto — si fanno poco meno che invisibili; per la strada, perciò, dovranno annunciare la propria presenza lanciando il Grido di Pace, ondeggiando e oscillando.

Un giorno una Sfera — cioè un solido, elemento tridimensionale — scende su Flatlandia, e parla con quel Quadrato che è anche il narratore. La Sfera annuncia l'esistenza di una

terza dimensione (l'altezza) e vuole farne partecipe il «bidimensionale»; ma costui reagisce con aggressivo terrore: non è disposto ad accettare una realtà che non può controllare coi sensi. Della Sfera egli percepisce infatti soltanto la circonferenza, la sezione circolare con la quale essa sega il suo piano.

La Sfera — non potendo dimostrare razionalmente la sua terza dimensione — rapisce il Quadrato e lo porta in alto. Ritornato in patria, il Quadrato, che tenta di dar testimonianza di quel che ha visto, viene trattato da sedizioso. Rinchiuso per lungo tempo nel carcere di Flatlandia, il Quadrato racconta di oscure e misteriose visioni; e inizia a dubitare che vi sia un'altra, più comprensiva realtà: la Quarta Dimensione...

Questo «racconto fantastico a più dimensioni» può essere letto, in relazione al discorso bioniano, come una metafora del modo in cui un certo sistema di coordinate mentali e di convenzioni pervade ed uniforma a sé l'intera capacità di percezione e di pensiero degli individui che lo adottano. Quello che abbiamo indicato come «un sistema di coordinate mentali» in un linguaggio bioniano verrebbe più propriamente definito come «sistema (o gruppo) di trasformazioni». L'adozione di ogni gruppo di trasformazioni implica una diversa percezione della realtà e, insieme, comporta una modifica delle possibilità di stabilire rapporti (emotivi e cognitivi) all'interno di questa realtà.

* * *

Bion ha legato il concetto di spazio mentale alle nozioni di trasformazione e invarianza, trasferendole dal campo geometrico a quello psicoanalitico.

In particolare, egli descrive tre principali gruppi di trasformazioni mentali, distinguendo — sulla base degli elementi emotivi e cognitivi che nel processo rimangono invariati — le trasformazioni a moto rigido, già studiate da Freud nell'analisi dei pazienti nevrotici (fenomeni di transfert, spostamento, ripetizioni di conflitti edipici), le trasformazioni proiettive messe in evidenza da M. Klein, e le trasformazioni in allucinosi, caratteristiche della parte psicotica della personalità.

Riacciandosi a questi concetti, il contributo di P. Fadda sottolinea come il modello di spazio mentale di cui [a uso l'individuo che opera trasformazioni psicotiche sia notevolmente differente dal modello di spazio mentale cui si riferiscono pazienti con disturbi meno profondi; e fa notare come Bion faccia risalire tale differenza ad una serie di fattori innati (intolleranza alla frustrazione ed invidia eccessiva) e ambientali (esperienze insoddisfacenti nel rapporto con la madre), che influiscono negativamente sullo sviluppo delle funzioni mentali del bambino. Il lavoro di E. Cardella, mette in rilievo che lo spazio mentale in cui fenomeni psicotici si verificano è designato da Bion come «spazio —K»; una situazione mentale, cioè, in cui — a causa del fallimento della funzione alfa — non esiste alcuna concezione di uno spazio, di un contenitore ♀ dove possa avere luogo la proiezione delle emozioni ♂. In una tale situazione di non-contenimento e di catastrofe, al posto di una curiosità intesa come genuina tendenza alla conoscenza (K) si manifesta una «curiosità stupida ed arrogante», che esige a tutti i costi il possesso immediato del «segreto» inteso come un oggetto concreto (cfr. W. R. Bion, 1958). Come nota il lavoro di G. Corrente, questo atteggiamento mentale è peculiare della parte psicotica della personalità, dove predominano gli stati di allucinosi e i legami — K; dove la relazione che lega gli elementi è distruttiva e parassitaria, ed in cui non esiste, pertanto, la possibilità di «pensare».

Questo mondo di «non-pensiero» si differenzia dal mondo dello «pseudo-pensiero» in cui vive il bugiardo. Come illustra il lavoro di E. Pulino, che chiude questo capitolo, il paziente che ricorre costantemente alla bugia è infatti un individuo che ha permesso alla propria esperienza mentale di evolversi sino a rivelargli che quanto egli dice è falso. Tuttavia, abbandonare la falsità dei propri pensieri e delle proprie formulazioni disturberebbe troppo

il suo sviluppo: la bugia viene perciò mantenuta come barriera contro il tumulto psicologico che deriverebbe dall'accettazione della propria «verità» (O). Il bugiardo evita così accuratamente di «essere O»: i suoi «pensieri» nascono non dal contatto con O, ma dal rivaleggiare con esso e dal difendersi da esso. È distrutta pertanto ogni possibilità di evoluzione e di crescita.

Capitolo secondo

Cambiamento catastrofico e trasformazioni in K e O: differenza tra conoscere e divenire

In diversi punti della sua opera (1965; 1970; 1973-74) Bion ha indicato che la conoscenza (K) può costituire non uno strumento di sviluppo psichico, bensì un ostacolo ad esso, qualora venga usata come difesa dalla paura dell'ignoto e come barriera contro la frustrazione che è sempre associata a ciò che ha i caratteri dell'inesplorato e dell'incomprensibile.

Il contributo di P. Fadda evidenzia questo aspetto della teorizzazione bioniana secondo cui la non tolleranza di quel tipo di frustrazioni può portare l'individuo a cercare prematuramente «fatti e ragioni» che lo rassicurino. Le nozioni derivate da questa precoce ricerca di certezza e di stabilità emotiva — se pure possono aumentare il sapere e la conoscenza — si oppongono ad una reale crescita della mente. In sede analitica, suscitano resistenza e sono temute soprattutto le Interpretazioni che effettuano la transizione dal piano del «conoscere» e del «sapere circa» la realtà psichica (trasformazioni in K) a quello dell'«essere», del «divenire» ciascuna delle possibili e sconosciute emozioni che costituiscono tale realtà (trasformazioni in O).

* * *

Alcuni effetti dell'aver sperimentato una trasformazione in O possono essere esemplificati e chiariti dall'accostamento al processo del lutto, come è stato descritto da Melanie Klein (1945). Avere attraversato un processo di lutto significa essere passati attraverso un profondo mutamento che ha investito tanto se stessi quanto un oggetto amato, perduto ed infine ritrovato dentro di sé.

Le parole di Paul Valéry in Il cimitero marino (1922) potrebbero allora essere avvicinate all'esito di quella che nell'idea bioniana è una trasformazione in O.

«Coniine le fruit se fond en jouissance,
Comme en délice il change son absence
Dans une bouche où sa forme se meurt,
Je hume ici ma future fumée,
Et le ciel chante à l'âme consumée
Le changement des rives en rumeur»³

La gamma delle emozioni, nel momento in cui si trova dentro di sé la traccia della passata presenza dell'oggetto amato, contiene un elemento di dolcezza ed un presagio della propria stessa caducità.

* * *

³ Come il frutto si fonde in godimento, / Come l'assenza sua muta in diletto / Entro una bocca in cui la forma muore, / Io fiuto qui il futuro mio fumo, / E il cielo canta all'anima in consumo / Le rive che si mutano in rumore.

Non è però solo a questa serie di fenomeni e di sentimenti che si riferisce Bion quando parla del passaggio K→O. M. Klein, come abbiamo accennato, aveva posto in evidenza che un'evoluzione della personalità può avvenire attraverso i processi di identificazione introiettiva di un oggetto perduto ed il passaggio attraverso una fase di lutto (posizione depressiva). Bion amplia questo punto di vista, e mostra come una evoluzione della personalità possa avvenire non solo attraverso il riavvicinamento e l'integrazione di un oggetto, ma anche di una parte scissa e negata della personalità. Tale processo è accompagnato non da sentimenti depressivi, ma dai terrori e sentimenti persecutori propri della posizione schizoparanoidea.

A testimonianza di questa ipotesi ricorderemo che in Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica (1957) Bion parla della compresenza, all'interno della personalità, di una parte psicotica e di una parte non psicotica; in Il gemello immaginario (1950) viene avanzata l'ipotesi che il tentativo della parte non psicotica della personalità di riaccostarsi e di integrare la parte psicotica comporta depersonalizzazione e derealizzazione; in Il cambiamento catastrofico (1966) e in Trasformazioni (1965) descrive il fronteggiamento e la possibilità di accettare, come parte di sé, fenomeni mentali perturbanti ed «estranei». In riferimento a tali indicazioni, si può dunque intendere la trasformazione in O come il riemergere — all'interno della personalità — di un elemento non sperimentato, di una parte di sé che era come un «Gemello» negato, una sorta di «compagno segreto» col quale si è sino a quel punto vissuto, ma con cui non si è mai avuta familiarità (cfr. E. Gaburri, 1984). La trasformazione in O secondo tale prospettiva viene a corrispondere all'integrazione nella personalità di quegli aspetti psicotici di cui, valutata e vissuta pienamente la distruttività, si ricerca l'evoluzione. Attraverso il superamento del rischio della sommersione della personalità sana, si può avere un ampliamento della personalità nel suo insieme. Come ha notato Bion il folle ed il genio sono stati spesso accostati, ma l'accostamento è valido nel senso che è necessaria genialità «per manipolare i meccanismi psicotici in modo adeguato a promuovere la crescita e la vita» (1970. p. 87).

* * *

La trasformazione in O rappresenta un momento evolutivo; essa però comporta anche il rischio di una «rottura», di una disintegrazione della personalità, e l'emergere di fenomeni di depersonalizzazione.

Come sottolinea il contributo di M. Baroni e P. Fadda, il passaggio da K ad O viene infatti avvertito dall'individuo come un brusco e violento intensificarsi di incontrollabili sentimenti di ansia e di tumulto emotivo, che Bion definisce cambiamento catastrofico.

Da questa prospettiva, come afferma nel suo lavoro M. Ei-gen, il modello di funzionamento della mente proposto da Bion si delinea come un alternarsi di sviluppo lineari (K) e di improvvisi crolli emozionali (O), che sono tuttavia necessaria — ed inestricabilmente connessi — al salto dall'apprendimento alla crescita.

Sezione terza

*L'osservazione psicoanalitica
come attività di pensiero*

L'attenzione rivolta da Bion allo studio del pensiero è strettamente connessa con l'esigenza — da lui particolarmente avvertita — di rendere più precisa e rigorosa la pratica psicoanalitica.

La costruzione della «griglia» (1963) — che viene attentamente analizzata nel lavoro di A. Bruni — dimostra lo sforzo compiuto da Bion per mettere a disposizione uno strumento

utile per riflettere sui problemi che emergono nel corso della pratica psicoanalitica, e per facilitare la comunicazione tra analisti. Essa non è un metodo da applicare nella situazione analitica, né un metodo di registrazione delle sedute, ma piuttosto uno schema per un esercizio mentale che Bion chiama «gioco psicoanalitico» o «meditazione retrospettiva». Tale gioco serve all'analista ad acuire i propri poteri di osservazione ed a sviluppare un assetto mentale che permetta un autentico «capire» psicoanalitico. L'approccio metodologico proposto da Bion considera infatti l'osservazione psicoanalitica non soltanto come un modo per descrivere e comunicare, ma anche come una modalità specifica del pensare che permette di entrare in una relazione evolutiva con l'altro e con se stessi.

* * *

Il contributo di S. Oliva sottolinea come in questa proposta di Bion (che costituisce un ampliamento ed un'elaborazione dei modelli di osservazione adottati da Freud e da Al Klein) vengano valorizzate nell'analista non tanto le capacità conoscitive, quanto la capacità di sviluppare quelle particolari funzioni mentali, l'essere all'unisono, l'intuizione, attraverso cui è possibile l'accesso alla realtà psichica del paziente non ancora evoluta (O).

A tale scopo Bion suggerisce che l'analista lavori «senza memoria, né desiderio, né comprensione» (1970). L'analista — come il mistico — potrà allora porsi all'unisono con la «realtà ultima» e cercare di ascoltarla e farla evolvere. Edmond Jabès (1985) — l'autore del Libro delle interrogazioni — ci fornisce un'immagine del Saggio, in cui è possibile riconoscere anche un aspetto della funzione dello psicoanalista nella stanza d'analisi e nel gruppo.

«Erano in dieci attorno a un tavolo La discussione era salita di tono Uno solo, tra i invitati, taceva Distrazione? Noia? Al contrario, egli ascoltava con la più viva attenzione, attraverso il fiume di parole che lo assordavano, ciò che, in queste parole, si ostinava a custodire il silenzio. Allora il più anziano gli disse: "[...] hai cercato di intendere ciò che noi non riusciremo mai ad esprimere"».

* * *

Al di là di questo accostamento con il Mistico, che cosa si può intendere per assenza di memoria, desiderio e comprensione?

Come chiarisce il lavoro di L. Nissim, più che un «dimenticare» Bion postula una disciplina che freni transitoriamente la memoria ed i desideri attivi, e che impedisca di ricorrere difensivamente a ciò che si è già appreso: solo così l'osservazione psicoanalitica sarà in grado di captare il massimo degli elementi e delle sfumature nuove in ogni incontro fra paziente ed analista. Affinchè ciò sia possibile, Bion sottolinea inoltre (1965; 1970; 1973-74) l'esigenza di indagare i fenomeni mentali da diverse prospettive: il pensiero deve essere studiato come un oggetto multidimensionale.

Come emergerà dalla lettura degli articoli di R. Pomar e di A. Di Stefano, è questo ciò che Bion ha via via definito «spostamento del fuoco», «cambiamento di prospettiva» o «metodo dei vertici multipli». È importante che l'analista si abitui ad una modalità «transitiva» di pensare, in vista di giungere ad una Interpretazione capace di entrare in contatto con una situazione (la personalità del paziente) che muta continuamente.

parte seconda

Ipotesi sui gruppi

Gli operatori di gruppo, prima di Bion, nella maggioranza si erano piegati all'opinione corrente tra psicoanalisti e psichiatri che il gruppo fosse un ripiego, una seconda scelta. Più precisamente, il gruppo veniva considerato un «surrogato di psicoanalisi» ad uso di chi non aveva i mezzi economici per pagarsi quella «unica e vera», quella «di coppia», oppure un modo per tenere occupati pazienti troppo gravi perché si potesse nutrire qualche speranza in un positivo lavoro terapeutico.

Bion propone un nuovo e più vigoroso approccio emotivo: in Esperienze nei gruppi (1961) egli afferma infatti che numerose malattie hanno la loro origine negli aspetti gruppali della personalità dell'uomo e che possono quindi essere affrontate adeguatamente soltanto in un setting di gruppo. Egli sostiene inoltre che la situazione psicoanalitica di coppia è un caso particolare di quella di gruppo. Anche se un gruppo non è fisicamente presente, la coppia analitica è sempre immersa in stati mentali di gruppo. Come nota a questo proposito F. Corrao: «I grandi fenomeni emotivi di massa [...] penetrano [...] intrusivamente ed inconsciamente nella sfera percettiva individuale, determinando alterazioni chimiche ed ideiche (massificazioni) persistenti o fugaci difficilmente trascurabili nell'esercizio quotidiano dell'analisi terapeutica» (1971, p. 7).

* * *

Esperienze nei gruppi è un libro innovativo anche per l'originale approccio metodologico. Si possono distinguere schematicamente due modi di sviluppare un avvicinamento psicoanalitico ai fenomeni di gruppo.

«Il primo [e più consueto] si avvale degli "elementi" tratti dal campo analitico duale e li riferisce alla situazione di gruppo» (F. Corrao, 1971, p. 8). Alcuni elementi (ad es. il concetto di «transfert») vengono estratti dalla teoria analitica, specificamente elaborata con riferimento alla situazione di coppia, e sono trasferiti al gruppo.

«Il secondo modo di approccio per contro utilizza "elementi" analitici contestuali, cioè tratti direttamente dai fenomeni [...] registrati dai partecipanti nelle situazioni di gruppo, per elaborarli ex novo in un modello opera/iemale sui generis» (F. Corrao, 1971, p. 9). Questa è la linea seguita da Bion in Esperienze nei gruppi.

* * *

Prendendo in considerazione anche Attenzione e interpretazione (1970) si può ulteriormente precisare la proposta metodologica bioniana.

I due approcci cui sopra abbiamo accennato si riferiscono ad un piano clinico-operativo, e tra questi — come abbiamo visto — Bion sceglie la via di una modellizzazione originale. Il livello clinico-operativo deve però essere distinto da un livello più generale di elaborazione teorica: quella che, in termini freudiani, è stata indicata come «metapsicologia».

Ad un livello operativo, quello considerato in Esperienze nei gruppi, setting differenti fanno emergere fenomenologie diverse; risulta dunque necessario elaborare modelli specifici. Ad un livello maggiore di astrazione, la dimensione considerata in Attenzione e Interpretazione, è invece inutile distinguere la vita mentale in vita mentale dell'individuo, della coppia, del gruppo.

* * *

Attenzione e interpretazione — che nell'edizione originale porta il significativo sottotitolo: Un approccio psicoanalitico al problema dell'insight — considera la vita mentale dell'individuo e del gruppo dal punto di vista della loro crescita (trasformazione in O). Più precisamente, i piatti su cui si concentra l'interesse di Bion sono:

— l'intuizione ("intuit"), attraverso cui l'analista potrà afferrare gli elementi proto-mentali capaci di promuovere un ampliamento del campo;
— il contenimento della turbolenza emotiva che accompagna ogni reale sviluppo, e della sofferenza prodotta dall'esperienza dell'insight di fronte alle situazioni temute o rifiutate;
— l'oscuramento — da parte dell'analista — di memoria, desiderio e comprensione (K), e la radicale soppressione delle sue attrezzature conoscitive come passo preliminare per una pratica della psicoanalisi che si adegua pienamente al peculiare carattere catastrofico del «divenire» della vita mentale (O).

A questo proposito nota F. Fornari: «Se un oggetto inanimato, una pianta, o anche un animale diventa oggetto di conoscenza da parte dell'uomo, l'animale, la pianta e l'oggetto inanimato, non diventeranno mai la conoscenza che l'uomo ha di loro. Quando invece la psicoanalisi mette in atto un processo di conoscenza dell'inconscio del soggetto, nel momento in cui questi conosce il suo inconscio, "diventa" ciò che conosce» (1981, p. 654).

* * *

Attenzione e interpretazione — come abbiamo accennato — è il secondo libro di Bion in cui viene svolta una ampia discussione a proposito del gruppo; tale discussione presenta elementi di continuità, ma anche di discontinuità rispetto ad Esperienze nei gruppi. Ciò ha guidato la nostra scelta nel dedicare a questa parte di Letture bioniane due distinte sezioni, rispettivamente centrate su Esperienze nei gruppi e su Attenzione e interpretazione.

Sezione prima

Esperienze nei gruppi

Bion ha fatto riferimento a numerosi miti; in un caso almeno egli ha creato un mito. Nel sito articolo La griglia ed in uno dei Seminari tenuti in Brasile, egli cita le ricerche archeologiche di sir Leonard Wolley, relative alla città sumera di Ur. Nella tomba del re furono trovati numerosissime suppellettili ed oggetti sacri; questi reperti indicavano che, alla morte del re, molti familiari e cortigiani seguivano il sovrano nella tomba. Gli etnologi che si sono occupati di tali reperti archeologici aggiungono che il suicidio e la sepoltura collettivi, in concomitanza con la morte del re, erano un'antichissima usanza diffusa nei popoli medio-orientali. A Ur i cortigiani, «rivestiti dei loro abiti più sontuosi e dei più splendidi gioielli, [...] ingerivano una pozione di un farmaco dai poteri narcotici — si congettura hashish — quindi, con l'accompagnamento della musica e con tutte le persone poste al suo mondo, la fossa veniva completamente riempita di terra» (W.R. Bion, 1977b, p. 47).

La capacità mitopoietica di Bion consiste nell'aver accostato questo evento, collocabile intorno al 3500 a.C, ad un altro successivo di alcune centinaia di anni, e nell'aver stabilito uno stretto collegamento tra loro. «Circa cinquecento anni più tardi, si verificava in quegli stessi posti una processione d'altro genere» (W. R. Bion, 1977b, p. 48). «[...] senza alcuna pubblicità, le tombe furono saccheggiate. Fu una cosa coraggiosa farlo, perché il cimitero era stato santificato dalla morte e dal seppellimento della famiglia reale. I saccheggiatori furono patrocinatori del metodo scientifico, i primi che osassero aprirsi un varco tra i fantasmi-sentinelle dei morti ed i loro custodi-sacerdoti» (W. R. Bion, 1973, p. 103).

* * *

Riflettendo sul «mito di Ur», Bion si pone due serie di domande: «Quali emozioni e pensieri accompagnavano quei notabili di Ur, città di Abramo, allorché si avviavano verso la fossa della morte, prendevano la droga e morivano?» (1977b, p. 48). Quali forze mentali e convenzioni li spingevano verso questo destino? Si trattava solo di ignoranza, o «di qualcosa di sconosciuto e di più dinamico dell'ignoranza?» (1977b, p. 49). Si evidenzia in questo corteo funebre «il potere della religione, del rito, della magia, della droga», ma quali sono i loro corrispettivi psicologici? (1977b, p. 49). La seconda serie di domande riguarda «il gruppo dei saccheggiatori»: «Quale droga fu presa dal gruppo B? La curiosità? [...]. Come pervennero i ladri alla conoscenza che li rese capaci [...] di affondare le pale nel terreno con tale precisione da trovare la tomba della regina?» (1977b, p. 50).

* * *

Il mito di Ur illustra con vivezza la struttura bipartita che Bion attribuisce alla vita del gruppo: la componente emotiva, collegata agli assunti di base, è rappresentata dalla morte collettiva dei notabili; la componente razionale, collegata col gruppo di lavoro, è rappresentata dai ladri-archeologi che, non lasciandosi intimorire dall'atmosfera perturbabile del luogo sacro, procedono nella loro opera di investigazione «scientifica» (cfr. E. Tabak De Bianchedi, 1986).

L'utilità di questo mito deriva anche dall'aver stabilito una relazione tra i due stati mentali. «La separazione degli elementi, mediante la loro suddivisione in due categorie e gruppi rispettivamente codificati: 3.500 a.C. e 3.000 a.C., è in grado di far diventare significativi gli elementi» (W. R. Bion, 1977b p. 49). Ponendo in risalto il lasso di tempo che separa i due eventi, Bion sottolinea il legame tra superstizione e scientificità, emozione e razionalità, assunto di base e gruppo di lavoro. L'arco di 500 anni, che divide il primo e il secondo «corteo-gruppo» di Ur, è il tempo in cui si realizza il cambiamento dei seguaci di un gruppo in assunto di base in membri di un gruppo di lavoro.

In aggiunta al corteo dei nobili, all'azione «scientifica» dei ladri, al tempo della trasformazione, un quarto elemento — la fossa-cimitero di Ur — può venir riportato ad Esperienze nei gruppi. Il cimitero di Ur è un luogo che, come la scena primaria, suscita il tenore e la superstiziosa difesa delle forze primitive degli assunti di base (adb).

* * *

Accenneremo ora brevemente ad ognuno dei lavori che compongono il capitolo.

M. Bernabei, P. Fadda e C. Neri, nel loro contributo dedicato ai concetti di gruppo di lavoro e di assunti di base, evidenziano che, secondo Bion, lo sviluppo non deriva sol-tanto dalla ragione, ma dalla capacità della ragione di accostarsi alle forze terrificanti della magia e della superstizione, stimolandone l'evoluzione.

E. Becchis, articolandosi al lavoro precedente, illustra come il tema del cambiamento sia ripreso secondo diverse prospettive in Esperienze nei gruppi.

F. Gatti e C. Neri (in uno scritto interamente dedicato alla scena primaria) e A. Cotugno et al. (a partire da una comparazione tra il pensiero di Freud e di Bion) segnalano che Bion considera la scena primaria come una fantasia estremamente primitiva; ciò coincide con l'aver individuato la fonte della vita affettiva del gruppo, non in meccanismi nevrotici e nella ripetizione di modelli del gruppo familiare, bensì in meccanismi mentali psicotici.

Oltre che come «superstizione» che si oppone al metodo scientifico, come difesa da una scena primaria e come resistenza al cambiamento, Bion in Esperienze nei gruppi illustra gli adb anche come manifestazioni di una matrice comune: lo stato protomentale. Che tipo di embricazione può esservi tra le formulazioni riguardanti il sistema proto-mentale e la

scena primaria? F. Gatti e C. Neri — sviluppando alcune indicazioni di Bion — nel loro secondo contributo al capitolo, propongono di considerare lo stato protomentale come il livello indifferenziato tra psichico e somatico da cui origina la vita affettiva del gruppo, e la scena edipica come una delle forme di rappresentazione fantasmatica del gruppo in cui quel livello indifferenziato può manifestarsi in forma psicologica.

Nell'ultima parte di Esperienze nei gruppi («Revisione») Bion sviluppa l'ipotesi di «gruppo di lavoro specializzato». Come sottolinea il lavoro di A. d'Apruzzo, non solo le piccole comunità terapeutiche, ma anche la società presenta, secondo Bion, fenomeni regressivi. La società risolve, almeno in parte, questo problema «delegando» a determinati sottogruppi o strutture (i gruppi di lavoro specializzato: Chiesa, Esercito, Aristocrazia) il compito di contenere e gestire le spinte emotive primitive rappresentate dagli assunti di base, in modo da impedire che siano di ostacolo al proprio funzionamento. Benché all'interno di Esperienze nei gruppi occupi un posto non centrale, il concetto di gdl specializzato sarà ripreso ed elaborato da Bion in Attenzione e Interpretazione, e molte delle sue funzioni troveranno posto nel nuovo concetto di Istituzione.

Sezione Seconda

Attenzione e Interpretazione e contributi successivi

In Esperienze nei gruppi Bion aveva sostenuto che il «gruppo di lavoro» deve esercitare una costante attività di indagine sui fenomeni emotivi dell'assunto di base. Con la messa a punto della nozione di «evoluzione in 0», egli adotta l'idea che un vero cambiamento non si esaurisce nella conoscenza, ma implica uno sviluppo più complessivo. Questa nuova prospettiva trova corrispondenza nel passaggio dal concetto di «gruppo di lavoro specializzato» a quello di «Istituzione».

La nozione di «gdl specializzato», in Esperienze nei gruppi, era stata proposta come ipotesi collaterale a quelle di gdl e adb. I «gruppi di lavoro specializzato» venivano definiti come sottogruppi del gruppo principale, aventi la funzione di contenere determinate fantasie e le potenti cariche emotive ad esse connesse (ad esempio: fantasie di distruttività nell'Esercito; la fantasia di un «nutrimento eterno» nella Chiesa; i sentimenti di speranza e di fiducia in un «gruppo di eletti», nell'Aristocrazia).

Nel primo modello bioniano (1961) la funzione essenziale del «gdl specializzato» era quella di neutralizzare l'impatto e la pervasività di tali fantasie, allontanandole dalla realtà e dal gruppo principale, che deve invece operare in contatto con la realtà.

Anche l'Istituzione (1970), come il gdl specializzato, è un sottogruppo distinto da quello principale. Ma, mentre il «gruppo di lavoro specializzato» è statico e non passibile di sviluppo, nel concetto di Istituzione le possibilità di sviluppo sono da Bion fortemente sottolineate. Tali possibilità derivano proprio dal ruolo di attivo tramite che l'Istituzione svolge tra emozioni primitive, nuova idea e gruppo principale. Le Istituzioni infatti, secondo Bion, si formano per accogliere, elaborare e mettere a disposizione del gruppo il pensiero nuovo con cui un individuo di particolari capacità (il Mistico) è entrato all'unisono.

* * *

Un'anticipazione in termini pittorici consentirà un più fecondo accostamento emotivo e concettuale alla nozione di Istituzione ed ai due concetti, ad essa strettamente connessi, di Mistico e Idea messianica. A tale scopo proporremo un breve racconto sulle origini delle Tavole della Legge, tratto da G. Sholem (1960).

Esistono tre versioni di tale avvenimento mitico. Secondo la prima, Mosè, il Mistico, salito sul Monte Sinai ed entrato in contatto con la divinità, aveva attraversato un'esperienza ineffabile e solo parzialmente esprimibile, nei suoi aspetti sensoriali, come un immenso

boato. Egli, sceso dalla montagna e postosi in relazione con una parte selezionata del popolo — l'Istituzione — era riuscito, in cooperazione con questo sottogruppo scelto, a tradurre la esperienza in un codice di dieci norme, che avevano fatto progredire il livello etico e la consapevolezza della comunità nel suo insieme.

Nella seconda versione, Mosè aveva conferito con Dio ed aveva poi egli stesso tradotto la esperienza in norme promulgate come Tavole e comprensibili per il popolo. In questa seconda versione Mosè assomma in sé le funzioni di Mistico e di Istituzione.

Nella terza versione, infine, che è quella più comunemente conosciuta, Dio consegna a Mosè le Tavole della Legge già definite.

* * *

Questo racconto permette anche di accennare alla turbolenza emotiva che accompagna l'impatto ed il tentativo di «contenere» una esperienza innovativa ed esplosiva. Tale turbolenza è riconoscibile, a livello individuale, nel «trasalimento» e nella confusione sperimentate da Mosè; a livello di gruppo, nel conflitto tra adoratori del Vitello d'Oro (vecchio pensiero già codificato e rassicurante) e portatori della nuova idea.

A questo proposito è opportuno mettere in evidenza che, mentre in Esperienze nei gruppi, le spinte emotive, i pensieri irrazionali e le fantasie primitive erano viste come un negativo ed inopportuno perturbamento dell'attività del gruppo di lavoro; in Attenzione e Interpretazione Bion indica al contrario che il nuovo pensiero comporta sempre l'irruzione di «irrazionalità» e l'emergenza di forti turbolenze emotive. Sebbene tale turbolenza sia potenzialmente distruttiva della struttura gruppale, pure questi rischi vanno affrontati in vista della possibilità di un vero cambiamento.

Questa mutata valutazione è in gran parte il risultato di una riconsiderazione delle forze che agiscono nel gruppo. Mentre in Esperienze nei gruppi, Bion parlava semplicemente di «forti tendenze emotive», primitive e irrazionali (cfr. 1961, p. 156), in Attenzione e Interpretazione egli distingue due aspetti: la presenza di forze primitive evolutive e il perturbamento che sempre accompagna la loro evoluzione.

Conseguentemente, mentre il «gdl specializzato» aveva il compito di neutralizzare e segregare emozioni e fantasie irrazionali, l'Istituzione deve promuovere il nuovo pensiero e contenere la perturbazione emotiva che lo accompagna.

* * *

L'accostamento tra «gdl specializzato» e Istituzione diviene più convincente se precisiamo che il gdl specializzato «Esercito» (contenitore dell'abd attacco-fuga) e il gdl specializzato «Chiesa» (proponente le istanze di una dipendenza assoluta) non trovano completo riscontro nella nuova idea di Istituzione, mentre la «Aristocrazia» contiene quelle fantasie relative ad uno sviluppo selezionato che sotto essenziali nel rapporto tra Mistico e Istituzione.

Già in Esperienze Bion aveva riconosciuto alla Aristocrazia uno statuto particolare affermando che soltanto per questo sottogruppo — specializzato nell'accoppiamento — era possibile parlare di legami libidici invece che di «valenza» (cfr. 1961, p. 185). Tale «gdl specializzato» gestisce la fede nell'arrivo di un Messia, perpetua la speranza, alimenta la tradizione. Nel rapporto tra Istituzione e nuova idea proposta del Mistico troviamo alcuni di questi elementi: la speranza contenuta in un'idea, il carattere messianico di essa, la conservazione dell'idea stessa da parte del gruppo. È necessario d'altro canto sottolineare anche alcune differenze tra le due nozioni, che derivano dalle diverse funzioni che Bion attribuisce loro. Nel primo caso — come abbiamo detto — segregare dalla realtà fantasie

ed emozioni primitive; nel secondo caso metterle in contatto con la realtà e promuoverne lo sviluppo nella realtà (cfr. 1961, p. 147; p. 177).

Nel gdl specializzato nell'accoppiamento, il «messia» non è nato, ma persiste allo stato di speranza e di attesa indefinita; compito dell'Istituzione è invece la storicizzazione, la diffusione e la esplicitazione dell'Idea, messianica che un particolare individuo geniale (Mistico), o un ristretto numero di individui sono riusciti ad esprimere.

* * *

Accenneremo ora più direttamente ai diversi lavori che costituiscono il capitolo.

*Il contributo di A. Correale, P. Fadda e C. Neri, individua il nesso tra il tema generale affrontato da Bion in *Attenzione e Interpretazione* — l'ampliamento del metodo psicoanalitico — e la trattazione svolta negli ultimi capitoli, dedicati ai gruppi.*

*Il lavoro di C. Neri coglie, nell'individuazione della figura del Mistico, un riavvicinamento di Bion alle posizioni espresse da Freud in *Psicologia delle masse* e analisi dell'Io (1921): tale accostamento diviene particolarmente significativo se si tiene presente la relazione tra il mito freudiano dell'Eroe e le tappe evolutive attraversate dal gruppo in seguito all'impatto col «nuovo pensiero» formulato dal Mistico.*

Come mettono in evidenza A. Cotugno e L. Santacecilia, è infatti il Mistico che entra in risonanza con il nuovo pensiero ancora inespresso e che stimola nel gruppo il cambiamento, opponendosi alle «pressioni conformistiche» dell'Istituzione.

*Questa nuova figura di «leader» proposta in *Attenzione e interpretazione* (1970) segna una evoluzione del precedente modello bioniano, nel senso del superamento della rigida contrapposizione tra capo del gruppo in assunto di base e capo del gruppo di lavoro.*

Come sottolinea il contributo di A. Calderone, se da una parte il Mistico ricopre un ruolo simile a quello del leader del gdl (ambidue sono in rapporto col gruppo e ricercano la Verità), dall'altra egli si pone all'unisono ed accoglie in sé, trasformandole, le istanze emotive primitive che sono proprie dello adb. Successivamente, nei Seminari Brasiliani (1973; 1974) e soprattutto nei Seminari Italiani (1985), Bion delinea una nuova «figura carismatica». È l'ultima sua formulazione relativa all'individuo eccezionale: la figura dell'«Artista», che — come già il Mistico — può essere accostata molto più all'ambito dei «pensieri selvaggi» (O) che al «sapere» (K). Ma, mentre il Mistico, in quanto portatore della nuova idea, supera la tradizione del suo gruppo opponendosi ad essa e sovvertendola, l'Artista si confronta creativamente con la tradizione: la interiorizza e la trasforma, per farne oggetto di una nuova «comunicazione efficace».

parte terza

W.R. Bion: una prospettiva sulla vita e l'opera

*Nel settembre del '45 Jacques Lacan si reca in Inghilterra, dove segue le esperienze sui gruppi effettuate da W. R. Bion e John Rickman, restandone profondamente colpito (cfr. S. Vegetti Finzi, 1986, p. 374, nota). In un suo testo poco conosciuto (*La Psychiatrie Anglaise et la Guerre*; 1947) presenta il loro articolo «*Intra-group tensions in therapy*» (1943) dandone un resoconto in termini di ammirazione straordinaria («un article [...] qui fera date dans l'histoire de la psychiatrie») e, riportando le impressioni suscitate da quell'incontro, offre una descrizione molto viva di Bion (cfr. J. Canestri, 1986).*

*In *Bion* — scrive Lacan — «si può dire che brilla [...] la fiamma della creazione, [...] come ghiacciata dentro una maschera immobile e lunare, che le sottili virgole di un paio di baffi neri sottolineano, e che — assieme all'alta statura e al torace da nuotatore che ad essa fanno da supporto — smentisce le formule kretschmeriane, allorché tutti noi avvertiamo d'essere in presenza di uno di quegli esseri solitari persino nelle loro più alte dedizioni, ed*

una conferma di ciò ci viene dalla sua impresa nelle Fiandre, quando seguì con il frustino da ufficiale in mano il carro armato all'assalto, paradossalmente forzando così le maglie del destino» (J. Lacan, 1947, p. 299)⁴.

L'episodio riportato da Lacan si riferisce ad un'esperienza che Bion fece durante il primo conflitto mondiale, in cui, come egli stesso ebbe a dire, si imbattè in processi psichici «folli e terrifici». Come nota E. Gaddini nel lavoro qui presentato, ciò contribuì in gran parte a sviluppare in Bion una straordinaria attitudine all'osservazione, ed una singolare disposizione al rapporto con sé e con gli altri; capacità, queste, che si estrinsecarono appieno, molti anni dopo, nelle due aree del suo lavoro: la psicoanalisi e la ricerca sui gruppi.

* * *

Leggendo le opere di Bion, una delle particolarità che si ha modo di notare è il forte elemento di vissuto che permea molti dei suoi scritti.

In particolare ciò è vero per Una memoria del futuro, una trilogia composta da Il sogno (1975), Il passato presentificato (1977), L'alba dell'oblio (1979). Tale opera si presenta come un'autobiografia interiore, o — come è definita nel lavoro di M. Harris Williams — una «fantasia autoanalitica» che, se da una parte descrive le drammatiche esperienze mentali sottese al pensare psicoanalitico (l'«immagina-zione speculativa», la «ragione speculativa»), dall'altra è la storia del personale raggiungimento del contatto emotivo con i propri oggetti interni, e del recupero al pensiero dei «livelli fetali» della vita mentale.

* * *

Il lavoro di N. Dazzi, presenta l'itinerario da lui compiuto leggendo e ritornando più volte, nell'arco di oltre quindici anni, sugli scritti bioniani.

L'articolo di A. Americo è dedicato alla presentazione dei miti che sono centrali nell'opera di Bion, e a cui più volte Bion si è riferito nel corso dei suoi seminari. Come per Freud l'Edipo era stato un punto di riferimento costante per esplorare la realtà psichica, così in Bion sono centrali i miti dell'Eden e della Torre di Babele, le narrazioni relative al Cimitero di Ur e la vicenda di Palinuro.

Alcune tavole completano questa sezione. Le prime due — curate da A. Cotugno e L. Santacecilia — sono relative alla vita e alla produzione scientifica di Bion. Una terza, curata da A. Cotugno, M.P. Mannucci e L. Santacecilia, contiene una presentazione sintetica dei principali testi bioniani. G. Nebbiosi, infine, ha steso un piccolo dizionario dei principali termini usati da Bion, svolgendo una riflessione sui problemi di traduzione dal testo originale inglese all'italiano.

⁴ «On peut dire que brille (...) la flamme de la création, [...] comme glacée dans un masque immobile et lunaire, qu'accenluent les fines virgules d'une moustache noire, et qui non moins que la haute stature et le thorax de nageur qui le supportent, donne un démenti aux formules kretschmériennes, quand tout nous avertit d'être en présence d'un de ces êtres solitaires jusque dans leurs plus hauts dévouements, et tel que nous le confirme chez celui-ci l'exploit dans les Flandres d'avoir suivi la badine à la main son tank à l'assaut et paradoxalement forcé ainsi les mailles du destin».